IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La Lunga Via dell'Acqua

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/1552718 since 2016-02-03T17:10:48Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

11 September 2026

La lunga via dell'acqua

Giovanni BADINO

Qualche anno fa avevo lanciato questi indovinelli sulla lista mail del Gruppo Speleologico Piemontese:

Oggi ho trovato il materiale per verificare una mia vecchia sensazione. È vera. Sapete qual'è il punto più lontano dalle foci del Po nel suo bacino? E a che distanza? E, per di più, in che stato è? E perché non è in Italia?

Il materiale cui mi riferivo erano le pubblicazioni dell'Autorità di Bacino del Po (www.adbpo.it).

Da molto tempo avevo il sospetto che le sorgenti del Po fossero state poste ai piedi del Monviso non in base a considerazioni idrografiche, che non esistevano a quei tempi, ma per la sua struttura di "montagna sacra". Non solo, mi sembrava che le acque del Marguareis, per arrivare a Chioggia, facessero assai più strada di quelle raccolte dalle "sorgenti del Po" al Pian del Re, e finalmente potevo verificarlo.

Mi misi al lavoro. Per quel che riguardava la prima ipotesi, l'analisi era facile.

L'Alto Po, definito come tratto sino alla confluenza del Pellice (59,5 km), ha un bacino di 342 km^2 (AIPO, Progetto PAI, 53913.1_Asta_Po.pdf), quello del Pellice è di 867, quasi tre volte di più. Le piovosità sono uguali e quindi, se di portate si tratta, è il torrente che scende dal Viso a entrare in Pellice e non viceversa.

Non era mica finita, anche il Pellice è in una situazione simile. Se lo risaliamo per 13,6 km troviamo che riceve da destra il Chisone che però, oibò, è assai più ricco di acque, avendo un bacino di 579 km^2 contro i soli 288 del Pellice vero e proprio (AIPO, Progetto PAI, 5408 Pellice.pdf). Il Chisone è quindi il doppio del Pellice.

E non è finita qui, per arrivare alle sue sorgenti occorre risalirlo per 65,6 km contro i soli 40,6 km del Pellice. Ma un momento: 65,6+13,6 fa 79,2 km, quindi l'acqua del Chisone fa un percorso 19,7 km più lungo di quello del Po geograficamente detto.

Il Chisone è quindi un fiume più lungo e assai più grande del Po, ma scende da montagne ben meno imponenti della grande piramide del Vesulus, un etimo che, appunto, indica che una cima ben visibile che se ne sta erta sulle catene circostanti da molto tempo prima dell'arrivo degli umani in quelle piane, ed è logico immaginare che quando sono arrivati abbiano ritenuto che le sorgenti ai suoi piedi fossero quelle del sacro Eridano, una remota scelta culturale inattaccabile.

Italia Gallica.
Mappa del 1590 del famoso cartografo fiammingo Abraham Ortelius.

Ma c'erano altri candidati a battere il Po, fra i suoi affluenti.

L'analisi delle portate non dava problemi, perché nella documentazione dell'Autorità di Bacino ci sono sia l'ampiezza del bacino che la piovosità media. Poi dovevo guardare a quale progressiva entrava ogni affluente lungo l'asta Po. Se la lunghezza dell'affluente era maggiore della progressiva di entrata, ecco che le sue sorgenti erano più lontane dalla confluenza di quanto fossero le sorgenti ufficiali del Po... Ma c'era un guaio. Per alcuni di questi fiumi non sono specificate le progressive d'ingresso, e quindi avevo contattato la sede di Parma per farmele mandare; mi avevano comunicato che non esistevano, bisognava dedurle da quelle dei circostanti punti fissi. Ma ora, con Google Earth e i suoi strumenti di misura, non è difficile farlo con approssimazione decente.

Vediamo la situazione.

La Dora Baltea, il fiume della Valle d'Aosta, è un bel fiume pieno di storia, scende da grandi montagne e sino a non molto tempo fa sgorgava dalla fronte di un ghiacciaio davvero immenso dalle parti di Ivrea. Ora entra in Po alla progressiva 147,4 e ha una lunghezza di 166,0 km dalla testata della Val Veny (col de la Seigne), e circa 152 km dalla sua confluenza col ramo della Val Ferret a Entreves (AIPO, Progetto PAI, 5403Dora_Baltea.pdf), entrambe sotto la mole del Monte Bianco.

Il Monviso, in primo piano il Pian del Re, dove si raccolgono le acque della sorgente del Po.
(Foto Cinzia Banzato).

Al termine della lunga via dell'acqua. Le Valli di Comacchio presso Casone Foce. Le valli sono parte dell'antico apparato deltizio del Po, residuo dell'immensa Padusa, l'insieme di paludi e acquitrini che nell'antichità circondava il corso terminale del Po. (Foto Mario Vianelli).

Quindi fa un percorso 18,6 km più lungo che non dal Pian del Re. E, per carità, non confrontiamo la portata fra quel che esce dalla fronte del ghiacciaio Miage e il dolce torrentello che scende verso Crissolo...
Ma poi, la Dora nasce proprio al Col de la Seigne? Come portate no, ovviamente esce dal Miage e in tal caso possiamo chiedere a uno speleologo glaciale di risalirla sotto il ghiaccio lungo il Miage e poi sotto il Glacier de Dôme, sino alle ultime gocce più lontane, che partono dal Dôme du Gouter. In totale fa un percorso 2,2 km maggiore di quello dal Col de la Seigne, quindi la Dora di Veny batte il Chisone (18,6+2,2 contro 19,7) e, di misura, anche la Dora della Val Ferret che scende dalla sommità del ghiacciaio del Pré de Bar. Insomma la Dora Baltea è più lunga non solo del Po ma pure del Chisone, se includiamo nel conto le sue parti speleologiche che scorrono nelle tenebre glaciali...
Il Ticino entra alla progressiva 274, ma è lungo solo 248 km, quindi non è in gara (AIPO, Progetto PAI, 5401Ticino.pdf).
E il Varaita? Progressiva di entrata 65,7, lunghezza 86,1 km (AIPO, Progetto PAI, 541aVaraita.pdf), batte anche lui l'Alto Po ma i 20,4 km in più ma non gli bastano.
Tocca al Maira, adesso. Nasce al Colle del Maurin, un luogo bellissimo e incassato fra le remote montagne di confine, si capisce subito che è un concorrente temibile. Entra in Po alla progressiva 70,2, ma è lungo 105,2 km: le acque raccolte sulle pendici dell'Aiguille de Chambeyron fanno 35 km più che dal Pian del Re e una quindicina più di Chisone e Dora Baltea. Trentacinque chilometri di più.
Finalmente era l'ora del Tanaro. Dal punto di vista delle portate non c'è storia.
L'articolatissimo bacino del Tanaro è di 6665 km^2, contro gli oltre 11000 dei fiumi che creano il Po a monte di esso [tab 2.3]. Inoltre la piovosità nel suo bacino è inferiore a quella sulle Alpi Occidentali e quindi la sua portata media è poco più di metà (il 56%) di quella del Po alla loro confluenza. Insomma, si batte bene ma è proprio il Tanaro che entra in Po e non viceversa.
Passiamo alle lunghezze. Il Tanaro confluisce dalle parti di Bassignana, una decina di chilometri a monte della progressiva 228,9 di Castelnuovo Scrivia-Messora. Google Earth mi fa stimare l'entrata a 219,7 [1].
Quanto è lungo? Le carte dell'autorità di bacino [6] lo dichiarano di 250,4 km, più di Alto Po (30.7 km), ma meno di Maira, che pare essere oltre 4 km più lontano da Chioggia di quanto siano le sorgenti del Tanaro.
Ma è arrivata l'ora di farci la domanda chiave: se risalia-

In una stampa di metà '800, la visione del Garb d' la Fus, in piena come vera sorgente del Tanaro.

Vista generale delle pendici meridionali del Margureis, sotto le quali si forma il fiume principale. Dietro le creste a sinistra c'è la zona Navela. A destra in basso, la Chiusetta, sullo sfondo il Cian Balaù, che domina la Conca di Piaggia Bella. (Foto Giovanni Badino).

mo un fiume per tutta la sua lunghezza, siamo arrivati alle sorgenti?
Sì e no, dipende dai punti vista.
Nel caso del Maira (e Po) sì, nel senso che le zone più lontane del suo bacino sono fatte di rocce impermeabili e quindi non ci sono parti nascoste. Ma nel caso del Tanaro la situazione è molto più complessa, ed è arrivato il momento di studiarla.
Nel documento AIPO, Progetto PAI, 5413Tanaro.pdf Leggiamo che:
"*il Tanaro nasce, con il nome di Tanarello, dalle pendici del Monte Marguareis (2651 m slm, Alpi Marittime) e attraversa con direzione sudovest-nordest tutto il territorio meridionale del Piemonte.*"
In realtà quello che inizia in Marguareis è il Negrone, mentre il Tanarello inizia dal monte Saccarello.
Quindi la progressiva 0 di Tanaro è la sorgente del Tanarello, nella zona di Piaggia, da dove scende per circa 11,5 km (il circa è d'obbligo) e riceve da sinistra il Negrone, che però quando arriva lì di chilometri ne ha già fatti assai, e ben più interessanti. Riassumendo, da questa confluenza Negrone-Tanarello siamo a 250,4-11,5=238,9 km dall'ingresso in Po.
Risaliamo il Negrone, ora, ma prima notiamo che l'origine del suo nome è incerta. Potrebbe essere legata alle rocce scure su cui scorre, o forse all'ombrosità del suo corso incassato, chissà (Di Maio, 1988).

Il Garb d'la Fus in piena. (Foto Giovanni Badino).

Dopo 5,5 km il fiume riceve un interessante apporto sulla sua sinistra idrografica. L'acqua che qui arriva è piovuta 6 o 7 km più a nord, sui pianori settentrionali del Mongioie, che poi ha attraversato nelle sue profondità sdegnando lo spartiacque esterno, nelle grotte chiamate Vene, Fuse e chissà quante altre inesplorate.
Proseguiamo sino al km 6,9 dalla confluenza. In quel punto il fiume riceve un altro affluente di sinistra che i geografi hanno identificato con il Negrone principale, dato che la carta del Tanaro indica che il Negrone scorre ben a nord d'Upega. Ma non ci caschiamo, sappiamo bene da dove proviene quell'acqua, arriva in gran parte dalla sorgente della Soma e dal fondovalle di Carnino.
- E quella che esce alla Soma dov'è entrata? -
- Grosso modo dal Cian Balaù, che non è lontano, sono quei pendii lassù, a sud di dove ci sono gli ingressi alti di Piaggia Bella. -
Quindi non facciamoci sviare e proseguiamo per 400 metri sino a dove il fiume s'incassa fra due pareti, siamo arrivati nella Gola della Fascetta. Siamo alla progressiva 7,3 dalla confluenza Negrone-Tanarello, 246,2 km dal Po.
Qui la cosa si fa interessante. L'acqua sgorga da una pozza sita alla base di una paretina nel letto del torrente – che per il resto è sostanzialmente sempre secco –, detta localmente la Fus (Foce). Nei periodi di piena, proprio accanto a quella pozza si abbatte una cascata che esce a una quindicina di metri di altezza da una grotta nella parete della destra idrografica (Garb d'la Fus), e che è la sorgente di troppo pieno della Fus. Acqua che quindi, per inciso, arriva dalla Liguria giacché il confine fra Liguria e Piemonte è proprio il fondo vallivo del Negrone. Qui dunque siamo arrivati alle sorgenti del Negrone-Tanaro-Po, in Liguria?
Guardiamoci attorno e riflettiamo. Da questo punto la gola prosegue per qualche centinaio di metri sino ad allargarsi nel vallone di Upega. Lì l'acqua proviene dalle pendici boscose dei monti sovrastanti i cui punti più remoti sono a circa 7 km dalla Fus. In quel vallone, per inciso, il fiume non ha un nome, i locali lo chiamano "il vallone" e basta, e ritengono invece che "Negrone" sia il nome del fiume di Viozene (Di Maio, 1988). E comunque effettivamente lì il corso d'acqua non è gran che.
E la Fus-Foce? È la sorgente del Gran Fiume che scende

La conca di Piaggia Bella. (Foto Giovanni Badino).

ad "aver pace co' seguaci suoi" in una lontana marina? Siamo alle sorgenti per quasi tutti, ma non per noi. Noi siamo speleologi, vale a dire "Quei Geografi che Esplorano i Fiumi a Monte delle Loro Sorgenti". Per i geografi un fiume inizia dalle sorgenti, ma per i Geografi del Sottosuolo lì inizia solo la sua esibizione pubblica.

Possiamo quindi proseguire, tuffandoci nella sorgente della Fus. Anzi no, tuffiamoci nel Garb d'la Fuz, che è più ampio. Risaliamo quindi la parete ombrosa sino al modesto ingresso del Garb, e immergiamoci nello specchio d'acqua da cui trabocca incessantemente l'acqua e alimenta la cascata.

Via nel buio, procediamo sott'acqua verso sud per circa 600 metri in gallerie che in periodi di secca si svuotano dell'acqua e poi,.. poi non si sa. La via scende in profondità, torna segretamente in Piemonte passando sotto il letto del torrente, e poi prende a inoltrarsi all'interno della sottile dorsale che finisce alla Gola della Fascetta, la lunga cresta del Ferà.

Scorre nel buio, ma gli speleologi l'hanno già incontrata, nelle profondità di una meravigliosa grotta che si apre sulla sinistra idrografica della gola, l'Arma del Lupo. Lì è acqua che se ne sta calma, profonda e buia, riempiendo le radici del monte in strutture ancora inesplorate.

Percorriamo in sogno –lo facciamo da tanti anni- queste lente "acque di luce mute" per circa 3,5 km verso ovest-nord-ovest. Settecento metri sopra di noi, all'esterno, ci sono le pendici del Ferà verso Upega, dove la sua lunga cresta si unisce al massiccio del Marguareis. Finalmente riemergiamo da un lago nelle tenebre e rientriamo nei territori esplorati dagli speleologi.

Siamo al fondo della grotta denominata Labassa, ormai a 249,7 km dal Po. La sua esplorazione costò tanti sforzi e la vita a nove speleologi, travolti da una valanga nel 1990.

Anche grazie a loro, ora risaliamo per vie sotterranee che hanno un nome, lungo enormi forre nel buio, in un frastuono di cascate: superiamo Danze Armate, Iperspazio, Scafoide...

La via ora si fa meno ripida, il fiume Scafoide-Negrone-Eridano cessa di rombare, si allarga sino a un punto magico, luogo di sogni di generazioni di speleologi prima ancora di essere scoperto, la Sala delle Acque che Cantano, dove le acque della Conca di Piaggia Bella si univano a quelle delle pendici meridionali del Marguareis. Fu fantasticata tanto e per tanto tempo -ricordo come me la immaginavo decenni fa- sino a essere raggiunta e inclusa nella realtà speleologica a metà degli anni '80.

Questa è un'importante biforcazione: il Negrone nascosto ha già battuto il Tanarello, a 252,4 km dal Po, una via 32.7 km più lunga di quella da Pian del Re. Meno dei 35 km del Maira, ma non è ancora finita.

Dalla sinistra idrografica arriva un rio, non grande ma che ci ha fatto lavorare per molti decenni, è proprio il fiume che proviene dalla Conca di Piaggia Bella. Il fiume principale invece arriva da occidente, da una zona di gallerie ampie e con quieti laghi, che a un certo punto finiscono per sommergerle, la via prosegue sott'acqua. Da dove arriva questo fiume?

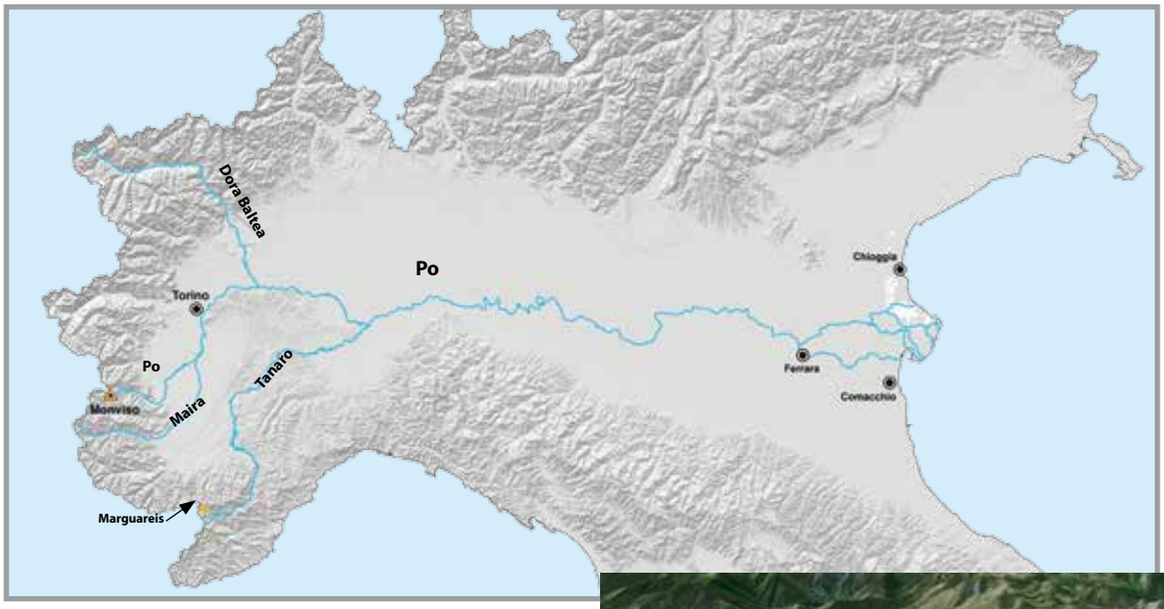
Di nuovo, nessuno ha ancora percorso quelle vie. Qui, in pratica, dobbiamo riconoscere che ne sappiamo troppo poco, nonostante che in tanti abbiamo passato la vita a cercare di saperne di più.

Quindi seguiamo i due percorsi, iniziando dal principale, che ha più acqua ma ben poche esplorazioni. In sogno vedo che le stanche del fiume si allungano in gallerie piene di depositi di fango sotto il vallone che dal Colle dei Signori scende a Carnino. E lì il lento corso d'acqua riceve dalla sinistra i fiumi sotterranei che si sono formati sulle pendici del Marguareis Sud, e quindi di sotto quei pendii rocciosi che si forma il più remoto ramo del Po. Di queste grotte sappiamo poco, perché sono profonde, fredde, strette e difficili, e tendono a infrangersi su depositi di fango.

I rami più a monte dove il fiume, ben più piccolo, è visibile, si sono incontrati nelle profondità degli abissi al Colle dei Signori, in particolare nell'abisso Saracco-F5. Ma il punto più lontano dove i rigagnoli s'infilano sottoterra è la regione a ovest di punta Marguareis e a sud dello Scarasson, la zona denominata "Navela", che pare significare proprio "area di doline"(Di Maio, 1988), imbuti che raccolgono dall'aria le gocce che faranno il più lungo cammino sino all'Adriatico, iniziandolo nel buio di queste pendici.

Qui siamo a circa 7,5 km dalla Sala delle Acque che

Vista dal Cian Ballaù di punta Marguareis, dietro la quale c'è la zona Navela, e sulla destra la Conca delle Carsene. (Foto Giovanni Badino).



L'asta fluviale del Po con i tributari più estesi. (Elaborazione grafica Maria Luisa Garberi, Uff. Cartografico Emilia-Romagna).

Cantano, quindi a circa 20 km dalla confluenza Negrone-Tanarello. Sottraiamo gli undici chilometri del Tanarello ai 250 km di Tanaro ed ecco che siamo a 260 km dal punto ove Tanaro perde il suo nome in Po. Da qui le acque fanno un percorso che copre oltre quaranta chilometri di più che dal Pian del Re. Quaranta chilometri, quindi circa cinque più del Maira.

Non solo, qui siamo in Francia.

Già, le parti più lontane da Chioggia del bacino padano sono in Francia. La ragione è che la linea di confine fra i due stati è sullo spartiacque esterno, ma in questa zona di carsismo profondo lo spartiacque vero, sotterraneo, se ne ride dell'esterno, legale ma fasullo, e se ne sta ben spostato a occidente, anche se non sappiamo esattamente di quanto.

Torniamo alla Sala delle Acque che Cantano, per parlare del fiume di Piaggia Bella, la cui esplorazione ci ha tenuto parecchio occupati. Lo possiamo percorrere per poche centinaia di metri, perché sgorga da un sifone. Uno speleosub vi si è immerso ed è sbucato in ambienti grandi, incontrando poi un altro sifone che è ancora adesso il limite dell'esplorazione.

I tentativi di passare fisicamente – e non in ripetutissimi sogni – da questa parte del sifone, nella grotta che chiamiamo Labassa, sino all'altra parte, nella grotta che chiamiamo Piaggia Bella, ci hanno davvero impegnati. C'è persino un intero libro che racconta la storia di questi tentativi (Badino, 2000).

Ma qui siamo in sogno e via, un tuffo, un lampo d'acque buie ed eccoci subito dall'altra parte.

Sopra di noi svetta un canyon, lo risaliamo veloci, frane, passaggi stretti, ancora canyon mormoranti d'acque, un gran salone, di nuovo forra e un bivio.

Tutto qui ha un nome: Canyon Torino, Cascate Capello, Fin, Paris-Cote d'Azur, Tirolese... Proprio in quest'ultima sala dalla sinistra idrografica arriva un torrente, assai simile in portata a quella che consideriamo principale. Anche questo ha un nome umano, è l'Affluente dei Reseaux, arriva da zone che non sono lontane da dove ci spingeremo noi, ma pare che il ramo più importante e lungo sia quell'altro. Quindi lasciamo i Reseaux alla nostra destra e risaliamo la cascatella principale, stando attenti a non cascare nel laghetto, che non sarebbe certo la prima volta che capita a qualcuno.

Marguareis Sud, tracciate in giallo le "estremità sotterranee" del Po. (Da Google Earth).

Percorriamo di nuovo forre nel buio, ora il torrente si stende in piccoli laghi ed ecco, una confluenza. -"Una" confluenza? Ma cosa dici, è "La" Confluenza-.

Di che? Vediamo.

Dal franoso salone alla nostra sinistra arriva un ruscello. Se lo risalissimo per 300 metri di dislivello su un'immensa e scivolosa frana, usciremmo a giorno dalla Carsena del Pa, e lo potremmo ancora accompagnare fra vacche pascolanti e massi glaciali sino alla testata della Conca di Piaggia Bella. Preferiamo invece quello che arriva alla nostra destra, anche perché in genere trasporta assai più acque, e arriva da un'ampia galleria che si capisce subito che era già quella dell'Eridano prima ancora che si formasse questo nome, e persino precedente alla sua radice *rdn, che pare aver generato anche i nomi di Rodano, Reno, Danubio...

Ampia, ma non alta, e quindi bisogna camminare curvi in acque profonde tenendo gli scarponi in bocca. Chi l'ha visto per la prima volta, pochi decenni fa, l'ha chiamato per questo "Pieds Humides", ignaro del suo importante rango di punto estremo di Negrone-Tanaro-Po, che qui sveliamo per la prima volta.

Piano della Chiusetta. Poco a monte delle tende c'è l'estremo ingresso di Piaggia Bella (Sciacalli), mentre le gallerie de Labassa arrivano sotto la zona in basso a destra nell'immagine. Sullo sfondo il Ferà, sotto il quale scorre il fiume. (Foto Giovanni Badino).

Lo risaliamo velocemente, tutt'altro che in sogno -qui è a memoria-, sino a un sifone, ci lanciamo in lunghi e complessi rami fossili dove sono capitati due grandi incidenti speleologici che hanno avuto discreta risonanza mediatica, scendiamo in un gran salone dedicato al poeta savonese Gabriello Chiabrera – ma si può?.. –, da cui iniziano molte vie diverse.

Il grosso del fiume sgorga da sfasciumi verso nord, noi ci lanciamo lungo una forra, qui ancora ignara delle gigantesche forme che assumerà pochi chilometri più a valle, sotto il Ferà, per non parlare di Ferrara un po' più avanti.

Risaliamo per mezzo chilometro quest'esile canyon su vie alte che tendono a staccarsi dal rio, che ora è davvero piccolo, per poi ricaderci sopra alla fine, con un breve pozzo. Sopra di noi il soffitto è sparito nel nero, siamo arrivati nell'abisso Gaché, l'ingresso più alto del complesso sotterraneo. Questo breve pozzo, risalito esplorando l'abisso che svetta sopra di noi, fu la chiave che ci portò alla sua congiunzione con Piaggia Bella.

Proseguiamo lungo la modesta galleria, mezzo chilometro sotto l'ampia cresta del Cian Balaù, sino a che in suo soffitto si protende verso l'alto in pozzi ascendenti. Le prime gocce eridaniche (è Lui?..) stillicidiano dall'alto. Possiamo seguirlo ancora, scalando, ma per poco. C'è una rete di gallerie che ormai ha superato la cresta del Cian Balaù e va verso le Saline. Siamo arrivati a oltre sei chilometri dalla Sala delle Acque che Cantano, e a 690 km dal mare, quindi il Po non è 652 km come raccontano le tabelle dei geografi, ma quasi 700.

Non è finita, circa un chilometro più in là, e su questa direttrice, sulla Cima delle Saline, c'è un pozzo nel quale l'aria esterna s'inietta furibonda, dicendoci da decenni che quello è l'Ingresso Alto del Complesso di Piaggia Bella. Anzi, del Complesso del Marguareis Sud. Là siamo alla stessa distanza di Navela, potrebbe essere proprio qui il punto più lontano da Chioggia, la differenza fra i due percorsi è diventata di centinaia di metri, dipende dalla loro tortuosità, con decine e decine di chilometri di gallerie ancora inesplorate.

Probabilmente il punto più lontano da Chioggia del bacino padano è proprio il "Pozzo delle Saline". Quindi

La cima delle Saline vista dal Cian Balaù. (Foto Bartolomeo Vigna).

gli esploratori che primi arrivarono a vedere il fiume dei Piedi Umidi non sapevano che illuminavano per la prima volta il tratto più remoto del Gran Fiume che a Chioggia "s'insala", né i primi esploratori che arrivarono al fondo del Gaché sospettarono che quello fosse (e ancora è) l'estremo a monte percorribile di quel fiume. E quando, per un errore di topografia (Sodero, 1962), lo risalirono e affrontarono i pozzi ascendenti da cui arriva, salivano ignari verso le vere sorgenti dell'Eridano, quasi fosse stato il Nilo... Tutto questo è importante? Non lo so ma da quando, qualche anno fa, ho notato questa cosa, mi è sembrata misteriosamente significativa e ho deciso di raccontarla.

Tanti nomi, per una stessa via: Saline, Essebue, Chiabrera, Piedi Umidi, Piaggia Bella, Labassa, Scafoide. Poi Fus, Negrone.

Negrone? Ma a proposito di nomi, se il corso d'acqua deve mantenere il nome delle gocce che hanno fatto più strada, come predicano i geografi antichi, allora a Chioggia arrivano i Piedi Umidi, e la Padania è la Piediumidia. O sennò potremmo lasciare a tutto il corso d'acqua il nome di Negrone, dalle Saline e Navela sino a Chioggia. La Padania, naturalmente, diventerebbe...

Bibliografia

- AIPO, Progetto PAI, 53913.1_Asta_Po.pdf
- AIPO, Progetto PAI, 5408 Pellice.pdf
- AIPO, Progetto PAI, 5403Dora_Baltea.pdf
- AIPO, Progetto PAI, 5401Ticino.pdf
- AIPO, Progetto PAI, 541aVaraita.pdf
- AIPO, Progetto PAI, 5413Tanaro.pdf
- **Sodero D. (1962)**: L'Esplorazione al Gaché. *Grotte*, n. 19, p. 31
- **Badino G. (1999)**: Il Fondo di Piaggia Bella. Erga, Genova, 303 p.
- **Di Maio M. (1988)**: Vaíi, Gias e Vastére. Valados Usitanos, Torino, 166 p.